CCXCV. SEDUTA

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegno di legge (Trasmissione) . . . . *Pag.* 11462

Disegno di legge: « Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 » (165-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione) 11462

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Carrara e altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del professore Giovanni Lorenzoni da Trento, ucciso dai tedeschi nell'agosto 1944 » (594) (Discussione e approvazione):

MARIOTTI 11463
PIETRA 11463
GASPAROTTO 11464
TOMMASINI 11464
CARRARA 11465
FERRARI 11465
GRISOLIA 11465

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti « ad valorem » della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata » (643) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione) 11466

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere » (642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione) 11466

Disegno di legge: « Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporenee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

DE LUCA . . . . . *Pag.* 11469
GAVA, *relatore* 11469
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 11469

Disegno di legge: « Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) » (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione) 11469

Disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (545-*Urgenza*) (Rinvio della discussione) 11471

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Caso: « Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402) (Rinvio della discussione):

BOSCO 11471
AZARA, *relatore* 11472, 11473
FARINA 11472, 11473
DE LUCA 11472
ZOLI 11472
PRESIDENTE 11473

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

GASPAROTTO 11474
TONELLO 11484

Elenco dei contratti registrati 11462

Inversione dell'ordine del giorno 11462

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1209)

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Inquadramento nelle tabelle approvate con decreto legislativo 22 aprile 1948, n. 723, dei vincitori dei concorsi in corso di svolgimento alla data di pubblicazione del decreto stesso » (673).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Elenco di contratti registrati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Corte dei conti ha trasmesso l'elenco dei contratti i cui decreti di approvazione sono stati registrati durante lo scorso esercizio e per i quali l'Amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè il Ministro della difesa sarà assente ancora per breve tempo, per partecipare ai funerali del compianto senatore Bencivenga, proporrei che si discutessero intanto i disegni di legge di minore importanza iscritti nell'ordine del giorno di oggi.

Pongo ai voti questa proposta di inversione dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: « Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 » (165-B). *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del disegno di legge posto al n. 9 dell'ordine del giorno: « Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile, notificati anteriormente al 1° luglio 1945 », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Non essendo presente il relatore, senatore Musolino, prego il senatore Vischia, della stessa Commissione, di sostituirlo nella discussione del disegno di legge.

Tale discussione si svolgerà soltanto sulle modificazioni apportate dalla Camera. Do pertanto lettura del primo comma dell'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato:

Articolo unico.

I ricorsi per cassazione in materia civile, notificati anteriormente al 1° luglio 1945 e non discussi alla data dell'entrata in vigore della presente legge, si considerano abbandonati se, entro il termine di 6 mesi dalla notificazione di regolare diffida dalla cancelleria competente alle parti e ai patroni costituiti, non venga presentata apposita istanza per la fissazione dell'udienza.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa e prego l'onorevole relatore di voler riferire al riguardo.

VISCHIA, *relatore*. Onorevoli senatori, nell'esame del disegno di legge avente per oggetto: « Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 », la Camera dei deputati ha ritenuto di apportare una modifica al primo comma dell'articolo unico nel senso che il termine di sei mesi concesso alle parti per presentare istanza per la fissazione dell'udienza decorra dalla notificazione di regolare diffida della cancelleria competente alle parti ed ai patroni costituiti anzichè dalla data di pubblicazione del decreto.

La Commissione ha ritenuto accoglibile la modifica apportata dalla Camera dei deputati perchè fissa alle parti un termine più ampio e pertanto raccomanda al Senato di approvare l'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il suo parere in proposito.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il Governo è d'accordo con l'onorevole relatore, e pertanto prega il Senato di approvare il testo modificato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il primo comma dell'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato già letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Carrara ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del professore Giovanni Lorenzoni da Trento, ucciso dai tedeschi nell'agosto 1944 » (594).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova del professore Giovanni Lorenzoni da Trento, ucciso dai tedeschi nell'agosto 1944 ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Alla signora Ida Lorenzoni, vedova del professore Giovanni Lorenzoni e madre della medaglia d'oro Tina Lorenzoni, uccisi, l'uno e l'altra, dai tedeschi in Firenze, nell'agosto del 1944, è assegnata a decorrere dal 1° luglio 1949 e per tutto lo stato di vedovanza una pensione straordinaria di lire 180.000 annue.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. L'11 agosto 1944 le truppe tedesche si ritirarono da Firenze. Però in molte zone della periferia la lotta proseguì per una quindicina di giorni ed i cannoni tedeschi continuarono a sparare sulla città. I nostri partigiani tenevano testa alle truppe tedesche che erano passate al di là del Mugnone. Gli alleati erano entrati nella città e, sia detto tra parentesi, per la prima volta avevano trovato che un Comitato di liberazione aveva operato in modo che tutte le cariche pubbliche erano state ricoperte. Il comune era al completo ed aveva per Sindaco il nostro Pieraccini. La provincia era in perfetto ordine, la Camera di commercio e tutti gli altri enti funzionavano. Per qualche giorno noi abbiamo avuto poteri addirittura di Governo.

Gli alleati, come sapete, erano eroici ma facevano la guerra lemme lemme, con il loro comodo, e quindi dovevamo difenderci da noi dal pericolo che i tedeschi tornassero in città.

In questo periodo molti fecero il loro dovere fino al sacrificio, ed una persona che veramente si comportò in modo più che eroico fu la dottoressa Tina Lorenzoni. Ella, come crocerossina, poteva con quella veste andare e venire, ma serviva i nostri partigiani portando medicinali ed ordini. Fu catturata, frugata ed assassinata dopo essere stata vessata. Il padre, che non l'aveva veduta tornare, cercò di lei e, arrivato al corpo di guardia tedesco, visto il corpo della figlia inanimato, si scagliò contro gli assassini della figlia i quali lo presero ed uccisero anche lui.

Oggi la vedova è in miseria. Noi abbiamo il sacro dovere di aiutarla. Credo che nessuno possa pensare diversamente! Coloro che hanno contribuito a darci la libertà, debbono avere non soltanto quei pochi soldi che possiamo dar loro, ma debbono avere tutto il nostro sentimento di riconoscenza. La libertà è un bene tale che guai a quel popolo che la perde. La libertà è connaturata con la vita stessa, un uomo privato della libertà non è più un uomo, è un cadavere morale, e noi, purtroppo, lo abbiamo lungamente sperimentato.

La nostra riconoscenza prima di tutto, e poi la modesta pensione. E la riconoscenza nostra andrà fino al limite della nostra stessa vita; fino al giorno in cui anche noi varcheremo la diga che separa il mondo reale dal mistero che circonda questa nostra umanità: tanto presuntuosa e pur tanto ignorante, tanto feroce e pur tanto infelice. *(Applausi generali).*

PIETRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRA. Mi associo alle commoventi parole pronunciate dall'onorevole Mariotti e confido che la proposta della pensione alla vedova di

Giovanni Lorenzoni sia accolta all'unanimità dal Senato.

Io voglio aggiungere soltanto, per coloro che non hanno avuto l'occasione di conoscere Giovanni Lorenzoni, che la sua fu una vita nobilissima. Studioso di grande valore, professore di economia dalla cattedra universitaria di Innsbruck, abbandonò sdegnosamente quell'Ateneo quando la studentesca italiana fu perseguitata dal governo austriaco. Venne in Italia e fu relatore per la Sicilia di quell'« Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno » che costituisce ancora oggi un documento prezioso per chi voglia studiare le condizioni economiche e sociali dell'Isola. Fu segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura e tenne con grande onore l'altissima carica.

Insegnò economia politica all'Università di Firenze e fu uno dei pionieri dell'economia della cooperazione.

Il ricordare questa nobile vita di studioso, di patriota e di cittadino accanto alla rievocazione della sua tragica scomparsa credo valga a maggiormente valorizzare la proposta presentata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Grisolia, Gasparotto, Giua, Cermignani, Cavallera e Priolo hanno presentato un emendamento all'articolo unico del disegno di legge, nel senso di sostituire, nell'ultimo alinea, alla cifra di lire 180.000 quella di lire 240.000.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Non soltanto sono entusiasticamente favorevole a questo doveroso atto di riconoscimento verso la vedova che ha meritato in modo tanto alto e degno della Patria, ma ritengo di dover appoggiare l'emendamento proposto dal collega Grisolia nel senso di portare la pensione alla stessa misura concessa in casi consimili. Anche per la vedova Montezemolo e per altre noi l'abbiamo fissata in lire 240.000. Io credo che anche in questo caso si possa fare altrettanto.

E prendo argomento da questa circostanza, che tutti ci unisce, per invitare il Governo a rivedere le antiche pensioni alle famiglie di coloro che hanno dato lustro alla Patria morendo per essa. Ad esempio, la vedova Battisti ha la più irrisoria delle pensioni. Io mi sono permesso di segnalare al Presidente del Consiglio la situazione. Ma avendo la vedova Battisti saputo che mi proponevo di presentare un disegno di legge (chè tale provvedimento occorre per la rettifica) mi ha pregato di astenermi. Ma ciò non vale. A mio avviso, lo Stato non può impicciolirsi, immiserirsi dietro esigenze di bilancio quando si tratta di rendere onore a coloro che soffrono la fame avendo tutto perduto nella difesa del nome e dell'onore italiano.

Così pure raccomando al Governo di dar corso a quella petizione, che il Senato ha approvato sopra relazione mia e sopra ordine del giorno del compianto generale Bencivenga, perchè un, sia pur umile, modestissimo atto di riconoscimento tangibile venga a tutte le vedove di quei martiri che hanno illustrato il nome del Paese con particolari atti di eroismo. Fu il genitore di un martire delle Fosse Ardeatine che ha presentato la petizione al Senato. La petizione fu accolta e fu estesa nel senso che alle vedove delle medaglie d'oro partigiane fosse dato questo atto di riconoscimento.

Non facciamo questione di cifre, facciamo questione di massima, di segnalazione al Paese di queste particolari benemerenze. Il Paese, oggi, che sta dimenticando troppe cose deve essere ravvivato nella sua fede e soprattutto nel senso della riconoscenza; senza di che un Paese perderebbe il senso dell'onore. Raccomando dunque l'emendamento Grisolia e faccio invito ai rappresentanti del Governo di aver presente la necessità di far luogo ad un degno adeguamento anche per quelle pensioni che, deliberate per atto di Parlamento in altri momenti, oggi sono ridotte a cifre veramente miserevoli. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Evidentemente mi associo. Però, atteso che alcuni onorevoli colleghi si occupano e si preoccupano di trarre motivo, dall'adempimento di questo dovere della Patria, per ricordare che dobbiamo essere riconoscenti verso tutti questi eroi, colgo l'occasione per fare qui una raccomandazione al Governo, anche se la questione, forse, non è di competenza del Sottosegretario qui presente. L'altro giorno

parlai della necessità di riconoscere il debito della Patria anche verso coloro che, con brutto neologismo, sono chiamati « rappresagliati politici ». In proposito vi leggerò una lettera in data 28 giugno 1948, indirizzata all'onorevole Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio. Essa dice: « Nell'eccidio del 5 luglio 1944 a Cavanella d'Adige (Venezia) furono fucilati per rappresaglia dai nazi-fascisti nostro padre Baldin Pietro, nostra madre Boscarato Ortensia e nostro fratello Ennio. Inoltre fu incendiata la nostra casa con negozio di privative e di alimentari. Fu incendiata un'altra casa con fienile in prossimità di proprietà di Mantovan Giuseppe e Arturo e fu fucilato anche un colono... ». E mi fermo; ma è bene che sappiate che, mentre compiamo questo dovere verso la vedova Lorenzoni, vi è una categoria di disgraziati verso i quali l'odio dei nazi-fascisti si ripercosse nel modo come vi ho letto testè. A codesta gente, che è poca di numero in confronto a tutte le altre vittime dirette o indirette dalla guerra, ritengo che il Paese debba concedere un giusto segno di riparazione non dico con premi, ma ponendola in condizione di poter ricostruire non con il solo aiuto limitato al contributo d'interessi.

Se non possiamo dare a queste famiglie i loro cari, lo Stato dia loro almeno quella che fu la loro casa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Ringrazio col cuore commosso gli oratori che mi hanno preceduto, per la comprensione simpatica, affettuosa, generosa dimostrata per questa nostra iniziativa. Ringrazio l'onorevole Zoli per la relazione così piena di sentimento; ringrazio l'onorevole Mariotti per le parole così affettuose con le quali ha ricordato la luminosa figura della figlia di Giovanni Lorenzoni, vittima della crudeltà nemica; ringrazio l'onorevole Pietra per le parole che hanno chiarito e messo in viva luce la figura nobilissima di Giovanni Lorenzoni; ringrazio tutti gli altri oratori. Desidero dire una parola a compimento di quanto l'onorevole Pietra ha detto.

Conobbi Giovanni Lorenzoni nel 1911, poco dopo che aveva pubblicato la sua magnifica opera sulla Sicilia, in adempimento del compito conferitogli dalla Commissione parlamentare per lo studio della situazione sociale ed economica del Mezzogiorno. Proprio in quell'epoca fu nominato capo dell'Ufficio economico-sociale dell'Istituto internazionale di agricoltura. Insieme con Pasquale Iannaccone e con Umberto Ricci creò le basi tecniche, economiche, giuridiche per la costituzione ed il funzionamento di questo grande Istituto. Fu poi nominato Segretario generale e a tale posto rimase fino al 1915. Scoppiò la guerra, egli aveva una magnifica posizione, di altissimo prestigio morale, elevatissima dal punto di vista economico. Disprezzò tutto: il suo sentimento di italiano prevalse su tutto. Non poteva rimanere nell'Istituto nel quale era entrato su proposta del Governo austriaco, e lo lasciò senza rimpianti. Si dimise, ed io lo vidi con la divisa di ufficiale alpino lasciare Roma per correre sulle Alpi a difendere gli interessi della Patria. Fu decorato della medaglia d'argento per il valore dimostrato. Questa è la figura di Giovanni Lorenzoni.

Mi associo alla nobile iniziativa dell'onorevole Grisolia di aumentare questa modesta pensione. Io l'avevo contenuta in limiti più discreti, ma sono lieto che altri ne abbia proposto l'aumento. Il Senato, approvando questo disegno di legge, compirà opera di alta giustizia, di riconoscimento della vita intemerata, nobile, esemplare di un uomo, che per le doti morali, l'operosità scientifica, la morte gloriosa ha onorato il Paese. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI. Il gruppo comunista si associa alle parole dette dai colleghi e voterà a favore del disegno di legge e dell'emendamento proposto dal collega Grisolia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grisolia.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sento un po' sopraffatto da questa unanimità di consensi al mio emendamento. Non avevo intenzione di chiedere la parola in sede di discussione generale, perchè pensavo, come penso, che sull'argomento oggetto del disegno di legge in esame il Senato debba discutere poco e approvare molto, anche in considerazione delle dolorose circostanze che sono a base dello stesso disegno di legge.

Se ho poi chiesto la parola, in questa sede, è soltanto per sollecitare la chiusura della discussione generale e il passaggio all'approvazione dell'articolo integrato dall'emendamento da me presentato e firmato anche da altri colleghi; emendamento che non ha bisogno di essere raccomandato al Senato perchè già accettato da tutti, come risulta dai precedenti interventi. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato dall'emendamento Grisolia che rileggo:

Articolo unico.

Alla signora Ida Lorenzoni vedova del professore Giovanni Lorenzoni e madre della medaglia d'oro Tina Lorenzoni, uccisi, l'uno e l'altra, dai tedeschi in Firenze, nell'agosto del 1944, è assegnata a decorrere dal 1° luglio 1949 e per tutto lo stato di vedovanza una pensione straordinaria di lire 240.000 annue.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato per acclamazione*).

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti « ad valorem », della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata » (643). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem*, della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem*, della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa e do la parola al relatore, onorevole Zoli.

ZOLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico del disegno di legge testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere » (642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, recante modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere.

È aperta la discussione su questo articolo unico. Se nessuno domanda la parola la dichiaro chiusa e do facoltà di parlare al relatore, senatore Zoli.

ZOLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge testè letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee » (529). *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 529.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa e do la parola all'onorevole relatore.

GAVA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alle merci ammesse alla importazione temporanea per essere lavorate, giusta la tabella I, annessa al regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sono aggiunte le seguenti:

QUALITÀ DELLA MERCE	Scopo per il quale è concessa la importazione temporanea	Quantità minima ammessa alla importazione temporanea	Termine massimo per la riesportazione
Avorio greggio	Per essere lavorato	illimitata	6 mesi
Bocchini di para (sostanza gommosa commista con altre materie e indurita).	Da montare su pipe in esportazione (concessione valevole fino al 31 dicembre 1950).	illimitata	6 mesi
Caffè crudo	Per essere torrefatto e confezionato in recipienti di qualsiasi specie.	kg. 100	6 mesi
Cascami di nylon	Per essere pettinati	kg. 100	6 mesi
Cascami di seta	Per essere macerati e pettinati (concessioni valevoli fino al 31 dicembre 1950).	kg. 100	6 mesi
Cellulosa	Per la fabbricazione di carta, cartoni e sacchi di carta.	kg. 500	1 anno
Cilindri di ferro, ramati elettroliticamente.	Per la reincisione	illimitata	6 mesi
Clichés	Per la stampa di cataloghi e di libri.	illimitata	6 mesi
Copra	Per la spremitura, per la raffinazione degli olii ottenuti e per la trasformazione di detti olii in oleomargarina (col processo della idrogenazione e della emulsione).	kg. 500	1 anno
Filati di cotone mercerizzati o non, misuranti più di 20.000 metri per ½ chilogrammo.	Per la fabbricazione di calze e calzini.	kg. 50	1 anno
Fosforite	Per la produzione di superfosfato (concessione valevole fino al 31 dicembre 1949).	kg. 1000	6 mesi
Lana e cascami di lana	Per operazioni di carbonizzo, disacidazione, candeggio e garnettatura.	kg. 500	1 anno
Olii di petrolio greggi	Per essere lavorati	kg. 1000	1 anno
Tetraetile di piombo	Per essere miscelato nei prodotti ottenuti dalla lavorazione dei predetti olii.	kg. 10	1 anno
Olio di oliva e di semi (nei limiti del contingente stabilito dall'articolo 3 del regio decreto-legge 21 settembre 1933, n. 1223, convertito nella legge 11 gennaio 1934, n. 74).	Per la preparazione di condimenti per minestre.	kg. 100	6 mesi
Pelli di ogni specie, gregge o conciate.	Per la fabbricazione di guanti (concessione valevole fino al 30 giugno 1950).	kg. 25	6 mesi
Polveri da stampaggio a base di resine polisteroliche e di acetato di cellulosa.	Per la produzione di articoli stampati (concessione valevole fino al 31 dicembre 1949).	kg. 100	6 mesi

(È approvato).

Art. 2.

A scarico delle bollette d'importazione temporanea delle lamiere di ferro stagnate estere destinate alle fabbricazioni di barattoli da esportare pieni di prodotti alimentari è concesso un abbuono corrispondente al 2 per cento in peso dei barattoli presentati all'esportazione, riferibile a recipienti riaperti per difetti di lavorazione e non più utilizzabili.

(È approvato).

Art. 3.

Alle merci ammesse alla esportazione temporanea come speciali agevolezze per il traffico internazionale sono aggiunti i recipienti interni, usati o nuovi, di qualsiasi materia e tipo, che si esportano pieni per essere vuotati, oppure vuoti per essere riempiti.

Il termine massimo accordato per la reimportazione è fissato in sei mesi.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. A proposito dell'articolo 3 debbo osservare che il termine « agevolezze » è mal usato ed improprio; tutto al più è adatto per gli ufficiali di cavalleria...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È termine che l'Amministrazione usa di consueto.

GAVA, *relatore*. Siamo d'accordo su questa osservazione di carattere linguistico, onorevole De Luca; ma siccome la legge ci viene già approvata dalla Camera dei deputati, non vorremmo che per questo mutamento di carattere estetico si dovesse rimandare all'altro ramo del Parlamento per la sua approvazione.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Non credo che sia necessario rinviare la legge all'esame ed all'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, perchè una modificazione di carattere formale si può fare benissimo in sede di coordinamento della legge stessa. A me pare che il Senato non si debba disinteressare della lingua; al contrario esso deve difenderla, perchè essa è uno dei patrimoni più delicati e più sacri al cuore di tutti gli italiani. Se c'è un errore — e tutti riconosciamo che l'errore c'è — mi pare che si debba trovare il modo di correggerlo, nell'interesse anche del nostro decoro. Chiedo dunque che la parola sia corretta in sede di coordinamento.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io vorrei osservare che, più che di errore, si tratta di una improprietà di linguaggio. Comunque, in sede di coordinamento senz'altro si terrà conto dell'osservazione del senatore De Luca.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione l'articolo 3 di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) » (530). *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 530.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno

chiede di parlare la dichiaro chiusa e do la parola al relatore, senatore Gava.

GAVA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette alle conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alle merci ammesse alla importazione temporanea per essere lavorate, giusta la tabella I, annessa al decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sono aggiunte le farine di cereali per la fabbricazione di pasta e di altri prodotti alimentari da esportare.

La quantità minima ammessa alla importazione temporanea ed il termine massimo accordato per la riesportazione sono fissati rispettivamente in chilogrammi 500 ed in 4 mesi.

(È approvato).

Art. 2.

Sono ripristinate, con modifiche, le concessioni d'importazione temporanea, già accordate, modificate e prorogate con i provvedimenti sottosegnati, delle seguenti merci:

QUALITÀ DELLA MERCE	Scopo della importazione temporanea	Quantità minima ammessa	Termine massimo per la riesportazione
1. - Fibre di sisal, canapa di manilla e indiana (regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 13; regio decreto-legge 20 aprile 1936, n. 784).	Per fare spaghi e cordami	Kg. 100	1 anno
2. - Pellicole cinematografiche impressionate (regio decreto-legge 23 settembre 1935, n. 1714; regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1809).	Per ritrarne copie positive o controtipi da esportare insieme al negativo o alla copia lavanda; per il doppiaggio in lingue estere; per la sovrapposizione di didascalie; per farne il montaggio, il commento sonoro ed il missaggio; per la riduzione di formato	Kg. 10	2 mesi
3. - Semi di ricino (regio decreto-legge 1° marzo 1938, n. 134; legge 30 novembre 1939, n. 1841).	Per estrarne l'olio	Kg. 100	1 anno
4. - Soda caustica (legge 20 gennaio 1941, n. 35; legge 21 giugno 1942, n. 795).	Per la fabbricazione di fibre tessili artificiali (concessione valevole fino al 30 giugno 1949)	Kg. 500	1 anno

(È approvato).

Art. 3.

La concessione della importazione temporanea di valvole, prevista dal regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1506, convertito, nella legge 8 gennaio 1931, n. 38, è così modificata: « valvole di qualsiasi metallo per completare camere d'aria per ruote di veicoli ».

(È approvato).

Art. 4.

La concessione della importazione temporanea di fogli, lamiere e nastri di ottone e di alpacca per la fabbricazione di posaterie, prevista dal regio decreto-legge 18 gennaio 1937, n. 58, convertito nella legge 15 aprile 1937, n. 706, è estesa alla fabbricazione di altri articoli da tavola e da cucina (cremiere, caffettiere, lattiere, ecc.), greggi oppure rifiniti.

(È approvato).

Art. 5.

È consentita, a condizione di reciprocità, la importazione temporanea di films, destinati ad essere proiettati in manifestazioni artistico-culturali senza lucro; o per programmazione a carattere privato a richiesta delle rappresentanze diplomatiche estere.

La permanenza nel territorio nazionale dei detti films esteri è limitata a tre mesi.

(È approvato).

Art. 6.

È consentita, fino al 31 dicembre 1949, la esportazione temporanea di pellicole cinematografiche invertibili a colori e di pellicole fotografiche impressionate a colori per essere sviluppate, compresi i relativi caricatori e rocchetti di supporto.

Le pellicole sviluppate devono essere reimportate entro sei mesi dal giorno della esportazione temporanea.

(È approvato).

Art. 7.

La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (545-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

D'accordo col Governo, crederei però opportuno rinviarne l'esame alla ripresa dei lavori nel mese di novembre, dato che questo disegno di legge probabilmente darà luogo ad una discussione piuttosto ampia.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Caso: « Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) » (402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Caso: « Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei Comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) ».

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, chiedo che sia rinviata la discussione di questo disegno di legge che investe una questione giurdica di grande importanza. E tanto più mi permetto di insistere sul rinvio, in quanto è assente il proponente senatore Caso. Si tratta di un disegno di legge di iniziativa parlamentare con molti riferimenti a controversie del passato. Riterrei perciò opportuna la presenza del senatore Caso che ha preso l'iniziativa di questo provvedimento. Ad ogni modo mi riservo di parlare nel

merito contro la relazione del senatore Azara, qualora si dovesse discutere il disegno di legge.

AZARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *relatore*. La Commissione è a disposizione del Senato e non ha nulla da dire circa la proposta di rinvio. L'opinione propria la Commissione l'ha manifestata all'unanimità nella relazione che io ho presentato.

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Preferirei che, prima che si votasse il rinvio della legge, l'onorevole Azara ci desse qualche chiarimento sul contenuto del disegno di legge.

DE LUCA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. La richiesta del rinvio, a mio giudizio, si risolve in una richiesta di sospensiva. Quindi non si può entrare nella discussione, perchè essa rimane preclusa dal fatto che la sospensiva non è stata posta ai voti. Occorre prima vedere se il Senato approva o respinge la sospensiva.

PRESIDENTE. La questione può anche essere vista sotto un altro aspetto. Prima di sapere se la sospensiva sarà accettata o no, si è chiesto di sapere di che cosa si tratta.

DE LUCA. Io non voglio entrare in una disputa sul Regolamento con l'onorevole Presidente; ma mi sembra che la sospensiva chiesta dopo che si sia iniziata la discussione abbia bisogno di particolari caratteristiche, in ispecie per quel che riguarda il numero dei proponenti Viceversa la domanda di sospensiva iniziale, proposta anche da un solo senatore, come nella specie, va votata per quella che è; vuol dire che, se il Senato non si sente abbastanza informato, sospende la discussione.

Mi pare che altrimenti noi arriveremmo a spostare i termini regolamentari. Se si chiede la sospensiva, essa preclude, una volta approvata, qualsiasi inizio di discussione. Se invece si incomincia la discussione con la relazione...

ZOLI. Ma non si tratta di relazione.

DE LUCA. Sì, se si chiede all'onorevole Azara, relatore, di informare il Senato sulla materia e la portata della legge. Se di relazione non dovesse parlarsi, si tratterebbe di termini procedurali nuovi che io non conosco: ed allora mi rimetto al Senato. Ma mi pare che il mio ragionamento non faccia una piega.

PRESIDENTE. Io sono perfettamente d'accordo con il senatore De Luca. Soltanto si vuol sapere dal Senato di che cosa si tratta.

DE LUCA. C'è la relazione scritta, che accompagna il disegno di legge. È colpa dei senatori se non ne sono informati.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Io ho chiesto la parola semplicemente perchè viene invocato qui il Regolamento. A me sembra che quando c'è una richiesta di sospensiva il Senato non sia obbligato a votare al buio. Può benissimo sentire l'opinione del relatore sulla sospensiva. E l'onorevole Azara era appunto invitato a dire qualche cosa sulla proposta di sospensiva.

DE LUCA. Non è così.

ZOLI. Il collega Farina ha chiesto che prima di votare la sospensiva il relatore dica la sua opinione. Mi sembra che ciò sia perfettamente regolamentare. Non introduciamo la prassi che la sospensiva debba essere votata senza discussione.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. L'onorevole Zoli pone la questione in termini che non sono esattamente quelli in cui essa è stata posta, oggettivamente, poco fa. Egli dice che si è chiesta l'opinione del relatore sulla sospensiva. Ciò non è vero: si è chiesto al relatore che informasse il Senato sul contenuto della legge il che è completamente diverso. E siccome è diversa la base, ne risulta che è diversa anche la conclusione, e perciò io insisto nella mia opinione.

AZARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *relatore*. Come ho già detto poco fa, non ho nessuna difficoltà a discutere adesso il disegno di legge, ma non ho neppure difficoltà a che esso venga rinviato. Mi sono messo a disposizione del Senato. Se il Senato stabilisce la sospensiva o il rinvio è inutile che io faccia una relazione circostanziata. La Commissione ha votato all'unanimità su questo disegno di legge ed è stata fatta da me una relazione molto sintetica, ma abbastanza chiara. Se io dovessi però fare adesso una relazione

circostanziata entreremmo nel merito della questione e non resteremmo nello stato di sospensiva o di rinvio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca ha perfettamente ragione, ma siccome tutti avrebbero dovuto leggere la relazione, e siccome molti non lo hanno fatto, qualcuno di essi ha domandato di sapere di che argomento si tratta perchè, letta così, la relazione dell'onorevole Azara è, vorrei dire, un *rebus*. Io stesso non saprei di che cosa si tratta e non so spiegarmi perchè questo argomento sia di competenza della 2ª Commissione permanente, cioè della Commissione di giustizia

AZARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *relatore*. Io non faccio altro che leggere in due minuti le parole della relazione, che dice precisamente:

« ONOREVOLI SENATORI. — Nobile indubbiamente è il fine che si è proposto il presentatore di questo disegno di legge. Il nostro egregio collega, commosso per le condizioni dei lavoratori agricoli della zona casertana, ha ritenuto che potessero essere accolte le loro premure per un provvedimento legislativo. Ma deve rilevarsi, in contrario, che con questo disegno di legge si verrebbe a violare l'articolo 102 della Costituzione della Repubblica, il quale vuole che la funzione giurisdizionale sia esercitata, non dal potere legislativo, ma dal potere giudiziario ».

DE LUCA. Ma qui entriamo nel merito della questione! Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, se l'onorevole Azara legge la relazione e non fa commenti, fa esattamente quello che ella ritiene debbano aver già fatto tutti i senatori. Non è che una cortesia verso il Senato e verso quelli che non hanno letto ancora la relazione. Non credo che possa farsi richiamo alla osservanza del Regolamento. Prego l'onorevole Azara di continuare.

AZARA, *relatore*. La mia relazione così continua:

« Risulta, in vero, dalla relazione al progetto e all'allegato, che sostanzialmente si tratta della rivendicazione di tenute agricole, che ha determinato tutta una serie di contestazioni giudiziarie di atti amministrativi e di atti privati, gravi e complessi. Non risulta chiaro se tutti siano stati definiti, ma sembra che vi siano, almeno per alcune questioni, decisioni passate in cosa giudicata, che sarebbe per lo meno inopportuno manomettere legislativamente, contro uno dei principi fondamentali della giustizia, che impone il rispetto dei giudicati.

« La Commissione, pertanto, astenendosi dall'esaminare il merito delle questioni prospettate, ritiene, ad unanimità, che il disegno di legge non debba avere l'approvazione del Senato ».

E non aggiungo altre parole.

FARINA. Ascoltando ho compreso la complicatezza e l'importanza dell'argomento. Quindi sono favorevole al rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

In attesa del Ministro della difesa, sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta sospesa alle ore 11,10 è ripresa alle ore 11,20).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (629) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato numero 629.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore Gasparotto il quale ha presentato anche un ordine del giorno così formulato:

« Il Senato, riconosciuta l'opportunità di porre un freno alla diffusione di scritti polemici sulla condotta delle operazioni militari dell'ultima guerra e ristabilire la verità storica contro le deformazioni di non disinteressate pubblicazioni diffamatorie o apologetiche, esprime il voto che il Governo provveda, a mezzo dell'Ufficio Storico del Ministero della difesa, a predisporre, secondo la tradizione dell'Ufficio stesso, l'esposizione documentata degli avvenimenti militari e politici che riguardano il nostro Paese, a far tempo dalla dichiarazione di guerra del 1940 alle giornate della liberazione dell'aprile 1945 ».

Lo stesso senatore Gasparotto, insieme ai senatori Menghi, Ruini, Cingolani, Macrelli, Filippini, Salomone, Raja, Bocconi, Pieraccini, Zanardi, Riccio, Sanna Randaccio, Gerini, Vischia, Azara, Ciasca, Grava, Falck, Pietra, Magli, Carrara, Lanzara, Lovera, Focaccia, Casati e Magliano, ha presentato anche un secondo ordine del giorno così formulato:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che — mentre la posizione geografica dell'Italia e le doti eccellenti della sua gente dell'aria le consentono una preminenza nei trasporti aerei continentali ed intercontinentali — purtroppo, per mancanza d'indirizzo e di misure adeguate, l'aviazione italiana si trova oggi al disotto di quella di altri, anche piccoli, Paesi d'Europa ed è in condizioni che — lo ha dichiarato il Ministro della difesa — dànno luogo a giustificate lamentele;

che occorre un intervento rapido ed efficace per evitare arresti nelle aviolinee e per sviluppare le nostre possibilità;

invita il Governo a promuovere un sistema organico di provvedimenti rivolti a:

dare a tutti i servizi governativi attinenti all'aviazione civile un ordinamento solido ed autonomo, quale è negli altri Paesi;

curare, come è compito dello Stato, per i porti in generale, l'impianto ed il funzionamento degli aeroscali, dai quali lo Stato ritrae non trascurabili proventi;

riordinare, potenziare, le linee dei trasporti aerei, e metterli in grado di rinnovare le loro flotte, senza di che si dovrebbe rinunciare a servizi importanti e si comprometterebbe un'attività destinata ad essere di grande convenienza economica e politica per l'Italia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, una domanda anzitutto: è possibile parlare con serenità e senza preoccupazione di spirito di bilanci militari, di ripartizione di spese tra forze di terra, forze di mare e forze dell'aria, quando da oriente e da occidente si parla di guerra atomica, guerra di bombe e contro bombe, di veleni radiottivi e retroattivi capaci, a detta di Offenheimer, di distruggere quaranta milioni di uomini in un territorio nemico? Di fronte a queste cifre, anzi a queste ipotesi apocalittiche, cosa sono i milioni di morti caduti nell'ultima guerra?

Io spero che i due grandi Stati che hanno la disponibilità di bombe atomiche possano mettersi d'accordo nell'impegno di non usarle per scopi di guerra, perchè altrimenti da un parlamento, anzi da tutti i liberi parlamenti, dovrebbe sorgere una parola severa, inesorabile di condanna contro sistemi che riconducono l'umanità all'epoca della barbarie. Appartiene alla storia dei barbari l'asservimento delle popolazioni civili alle sorti della guerra, è conquista della civiltà moderna quella di avere separato le sorti degli eserciti da quella delle popolazioni civili nelle vicende della guerra. Forse con la bomba atomica verremmo a superare la stessa ferocia dei barbari, in quanto questi si limitavano a rendere schiave le popolazioni; oggi invece si vorrebbe, nè più nè meno, che sopprimerle. Spero che questi ritrovati della scienza, ai quali anche un grande scienziato, già cittadino italiano, ha contribuito, possano essere rivolti a scopi di salvezza, anzichè di distruzione, a scopi di vita anzichè di morte.

Vorrei ricordare che nel 1899 la Convenzione dell'Aia, per parere unanime di tutti gli Stati intervenuti, ha decretato la abolizione del diritto di bombardare le città in caso di guerra. Purtroppo, al primo conflitto europeo, la Germania ha incominciato a violare la nor-

ma, e dietro a essa la violazione fu universale.

Questo dovevo dire come legittima premessa, oggi che un americano grida che contro la bomba atomica l'unica difesa è Dio.

Ma a questo punto sorge una seconda domanda: è possibile a noi, uomini di pace, parlare «con spirito di pace» di bilanci militari, e cioè di bilanci di guerra? Non solo è possibile, ma è doveroso, per non contribuire a recare nuovi fermenti a quella atmosfera bellica che, virtualmente, è di per se stessa una preparazione della guerra. Parlare troppo spesso di guerra, come in questi giorni si parla — è di ieri la notizia che si sta pensando ad una difesa elastica dall'Anatolia alle Alpi austriache — vuol dire alimentare il campo di coltura del bacillo della guerra, perchè questa propaganda, questa pervicace discussione, questa quotidiana ripetizione, questa ostinazione nel tema, è una preparazione spirituale alla guerra.

Io intendo, dunque, parlare del bilancio militare ,secondo quello che è il mio costume, con spirito di pace. E già con spirito di pace il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, nel febbraio 1947, ha pensato alla unificazione delle tre Amministrazioni militari. Si è discusso molto di questo; molto si è dubitato; si è anche scherzato e ironizzato intorno a questa unificazione; tuttavia dobbiamo riconoscere che l'unificazione è in atto ,ed ha fatto molta strada. Dalla prima unificazione, nella persona di chi vi parla, del febbraio 1947, molto si è andati innanzi. Oggi è già presso il Senato il disegno di legge d'iniziativa governativa per la costituzione del Consiglio Supremo di difesa, il quale contempla i problemi di tutte e tre le forze armate, associate nella difesa del Paese. Domani sarà presentato il disegno di legge per il Consiglio Superiore delle forze armate; anche questo organismo, unico, provvede alla disciplina delle tre forze. L'onorevole Ministro ha promesso puranco la legge nuova sul reclutamento, che riguarderà pure le tre forze. Andiamo quindi innanzi a grandi passi verso l'unificazione che, partita come affermazione di principio, sta traducendosi oggi in realtà.

Circa l'impostazione del bilancio mi consenta, onorevole Ministro, che con animo amico, ma con parola franca faccia qualche precisa riserva. Il problema fondamentale da affrontare in questo momento è duplice: 1) se gli stanziamenti per le forze armate garantiscano un'efficienza militare sufficiente; 2) se vi sia un equilibrio nella ripartizione degli stanziamenti tra le tre forze armate, di terra, di mare e di aria.

Sul primo punto giova fare un raffronto con gli Stati più progrediti di noi in materia di tecnicismo militare, e prenderò perciò esempio dall'Inghilterra. La Gran Bretagna bilancia oggidì, mi riferisco sempre nel raffronto a concomitanza di tempo, la forza di un milione e cinquantamila uomini con una spesa di 759 milioni di sterline, pari a mille settecento miliardi di lire italiane. L'Italia, con una forza di 347 mila unità, esclusi i carabinieri, inclusi i civili, affronta una spesa di 256 miliardi di lire. L'Italia, dunque, per restare sulla stessa base del bilancio inglese, dovrebbe o raddoppiare il fabbisogno, raddoppiando la spesa, oppure ridurre della metà la forza armata, cioè passare dai 347 mila uomini a 170 mila, in quanto che le residue 170 mila unità gravano negativamente sull'efficienza del nostro apparecchio militare. Per quanto riguarda il potenziamento dell'apparecchio militare, che è la parte più importante, in Italia esso è affrontato con una spesa di tretatre miliardi; nel bilancio inglese, invece, con 385 miliardi, onde il rapporto delle due cifre è di uno a dodici. Noi, per metterci sulla stessa base di potenziamento dell'esercito inglese, dovremmo aumentare il bilancio, a questo titolo, di dodici volte.

Ma questi stanziamenti come sono distribuiti nel bilancio militare italiano? Vi è equilibrio negli stanziamenti assegnati alle tre forze? A prima vista appare subito che gli stanziamenti sono stabiliti a netto sfavore dell'esercito, che pure ha i compiti maggiori, specie nella situazione in cui si trova oggi l'Italia. Manca la proporzione tra gli stanziamenti concessi alle tre forze armate e in conseguenza la corrispondente posizione e il trattamento morale ed economico del personale. Infatti, esclusi i carabinieri, la forza dell'esercito è di 234 mila unità, 181 mila militari e 53 mila civili; la forza della marina e di 75 mila unità, 35 mila militari, 40 mila civili; dell'avia-

zione 38 mila unità, 27 mila militari, 11 mila civili.

Ora, sempre esclusi i carabinieri, gli stanziamenti in bilancio sono: 142 miliardi per l'Esercito, 60 per la Marina, 54 per l'Aeronautica. Riportando dunque a 100 gli stanziamenti per l'Esercito, gli stanziamenti per la Marina sono del 40 per cento, per l'Aviazione del 38 per cento. Donde un'assoluta inferiorità proporzionale per gli stanziamenti destinati all'Esercito. Marina e Aeronautica quindi hanno le maggiori possibilità di potenziare le rispettive forze ed anche di usare più equo trattamento al proprio personale.

Procediamo. Ai servizi tecnici il bilancio complessivo della difesa assegna 33 miliardi, di cui 13 miliardi all'Esercito, 10 miliardi alla Marina, 10 miliardi all'Aeronautica. Per cui, tenuto conto delle rispettive forze, l'esercito non può utilizzare che un decimo del bilancio generale, mentre la Marina e l'Aeronautica un quinto. Ne segue pur anco che il trattamento del personale risulta nettamente inferiore per quanto riguarda l'Esercito. Ora, quale è la condizione del nostro esercito? il *diktat* ha ridotto la nostra forza militare; ma io di questo non mi lamento. L'Italia, indipendentemente dal *diktat*, non può che avere un piccolo esercito. Il segreto, per renderlo utile al Paese, è di potenziarlo fortemente. Queste non sono mie idee occasionali.

Modestamente, nel 1921, quando ero Ministro della guerra e l'Italia aveva appena celebrato la sua vittoria, io ho sostenuto, in concordia con il compianto Bencivenga, non l'opportunità, ma la necessità di una forte riduzione della forza armata per quel che riguarda l'esercito di pace, salvo preparare nel Paese i centri di mobilitazione, donde attingere la forza delle grandi masse in deprecato caso di guerra. Si trattava allora, come si tratta adesso, di creare un nucleo potentemente attrezzato che fosse lancia contro il primo aggressore e scudo per la difesa ulteriore, salvo a dar tempo agli alleati, in caso di alleanza, e in ogni caso ai centri di mobilitazione, di preparare le grandi masse costituenti l'esercito di guerra.

Questa è una idea che fu giudicata opportuna allora, e lo è oggi più che mai.

Il Ministro quest'anno ha aperto le porte al volontariato.

Dunque, quell'idea che io ho espresso un anno fa nel parlare sul bilancio della difesa e che aveva trovato tanti miscredenti, ha fatto della strada. Era da prevedersi. I tecnici dell'esercito non possono essere che dei volontari a lunga ferma. Occorre, infatti, tecnicismo per poter potenziare al massimo possibile un piccolo esercito, e i 30 mila volontari ai quali il Ministro della difesa ha aperto le porte delle caserme faranno certamente buona prova.

Il Ministro, ha anche promesso di presentare la legge sul reclutamento, allo scopo di disciplinare, fra l'altro, le dispense dal servizio militare. Io mi auguro, onorevole Pacciardi, che in questa materia voi usiate il massimo rigore. Bisogna attuare in concreto, anche qui, l'idea democratica.

Le classi privilegiate sono troppo spesso evase dai doveri militari. Io ricordo che quando dopo Caporetto, a Milano, fu d'improvviso convocato il primo, l'unico, comizio di militari, militari validi usciti dalle caserme rompendo la disciplina, militari convalescenti, usciti dagli ospedali rompendo la consegna, nel grande salone del Conservatorio (in quei giorni la linea era al Tagliamento) fu emesso un unico grido, che fu tradotto in un ordine del giorno: l'esercito italiano domanda che sulle rive del Tagliamento sia affermata la uguaglianza di tutti gli italiani di fronte all'invasore, poichè tutti i cittadini devono essere uguali nel dovere di difendere la Patria, con esclusione di qualunque privilegio. E se tutti devono essere uguali nell'adempimento del dovere, mi dichiaro contro gli obiettori di coscienza. È un tema delicato questo, intendiamoci. Se dovessimo affrontarlo sotto l'aspetto accademico, potremmo dire che esso attinge alle vette della più alta filosofia; se dovessimo ridurlo a una esercitazione di coltura, potremmo ricordare quanto ha scritto Leone Tolstoi nel famoso opuscolo — che fu un tempo diffuso anche in mezzo ai nostri soldati e sequestrato — intitolato « Non uccidere »; ma noi dobbiamo trattare il tema nella sua attualità legislativa e sotto l'aspetto soprattutto giuridico; e sotto questo aspetto evasioni non possono essere consentite.

Nell'altro ramo del Parlamento, un geniale, per non dire paradossale, oratore ha chiamato in causa i martiri cristiani. Certo, Cristo era

un obiettore di coscienza, come lo furono tutti i grandi martiri; lo fu il Savonarola, lo fu Giordano Bruno. Ma essi affrontarono la morte e il martirio volontariamente ed espressamente, senza proteste e soprattutto senza esibizioni clamorose, per affermare una fede a mezzo del martirio. Comunque Cristo, questo grande eroe disarmato, il più grande sacerdote ed eroe disarmato dell'umanità, non aveva un esercito dietro di sè per affermare e diffondere la sua fede. Se Cristo, se Savonarola, se Giordano Bruno fossero stati alla testa di eserciti in difesa della loro fede, non avrebbero potuto indulgere agli obiettori di coscienza. Nè furono obiettori di coscienza i crociati che combatterono coll'insegna della croce sotto le mura di Gerusalemme. Se si volesse ricorrere ad esempi vicini, potrei ricordare che in Russia gli obiettori di coscienza non sono ammessi. Il giornale ufficiale del Ministero della guerra russo « Flotta russa », pubblicato nel 1947 e diffuso tra le truppe, ha affermato il principio che un esercito per poter servire il proprio Paese deve obbedire a una disciplina inesorabile; testualmente dice: « La disciplina (dell'esercito russo) non ammette liberalismi verso i violatori di ordini, verso i vacillanti ».

E, caro Macrelli, gli obiettori di coscienza non sono stati nemmeno riconosciuti da Mazzini. In un vecchio opuscolo di Luigi Arnaldo Vassallo vi è questo toccante episodio. Quando, spalancate, dopo la breccia di Porta Pia, le porte del carcere di Gaeta, Mazzini ha voluto recarsi a Genova per inginocchiarsi sulla tomba della madre, nel ripartire da Genova, in treno, accompagnato dal fedele Felice Dagnino, vedeva schierato, davanti alla sua carrozza, un picchetto di soldati.

Dal picchetto si è staccato un sergente, che ha domandato di salutare Mazzini. L'ha salutato e si è messo a piangere. Forse a lui rimordeva di militare nell'esercito di quel re che aveva condannato a morte Mazzini e che lo aveva due volte incarcerato. Così ha interpretato quel pianto Mazzini, e gli ha risposto: Non vi rincresca del servizio che rendete; è un dovere che dovete compiere, lo hanno compiuto i vostri padri, lo compiranno anche i vostri figli. Obiettori di coscienza, dunque, non ne riconosciamo. Se qualcuno vuole coltivare nel profondo della propria anima il detto cristiano di non uccidere, è libero di farlo, ma domani, di fronte ad un'invasione, non gli sarà mai riconosciuto il diritto di rifiutarsi di difendere il Paese contro l'aggressore. Se dopo Caporetto fossero prevalsi gli obiettori di coscienza, non avremmo avuto nè il Grappa, nè il Piave, nè Vittorio Veneto.

E veniamo al bilancio. La marina militare è prediletta dal Ministro Pacciardi: lo dicono tutti, e risulta dal bilancio. Egli ha promesso la costruzione di nuove navi ecc. Anche qui bisogna dire una franca parola per non creare illusioni nel Paese. Se si tratta di costruire navi per dare maggior prestigio alla nostra gloriosa marina e per provvedere all'addestramento dei marinai, ne prendiamo atto; ma se si tratta di allestire nuove navi nell'intento di promettere al Paese di riuscire veramente a difendere le nostre coste, onorevole Pacciardi, andiamo incontro ad un'illusione. L'Italia, nelle condizioni attuali, non può fare la polizia del Mediterraneo; essa dovrà affidarsi, purtroppo, all'alleato, qualunque esso sia. Veda il Ministro se non sia il caso di contrarre queste spese e di rivolgerle, se non in tutto, almeno in parte, ad un maggiore potenziamento dell'esercito di terra, che è quello che ha il più grande compito in Italia: quello di sbarrare la frontiera, quello di chiudere le porte di casa davanti agli aggressori. Esercito di piccola mole potentemente armato e sostenuto da una pronta e forte aviazione tattica.

L'aeronautica: il Ministro Pacciardi con grande sincerità ha detto che l'aviazione militare non esiste. Ma esistono gli aviatori, mirabili aviatori, per capacità ed ardimento. L'aviazione in Italia è stata sempre quantitativamente inferiore alle altre, anche durante l'ultima guerra, ma alla deficienza dei mezzi ha riparato l'ardimento insuperabile dei nostri aviatori. Gli stranieri ne sono stati ammirati. Alla vigilia dell'armistizio, anzi, subito dopo il 25 luglio, l'onorevole Badoglio, in data 27 luglio, mi confessava che l'aviazione militare non aveva a sua disposizione che 240 apparecchi, di fronte alle migliaia e migliaia di apparecchi degli alleati; anzi, secondo una dichiarazione fattami dal generale di squadra aerea Marchesi, l'aviazione militare non disponeva che di 18 apparecchi per ogni Corpo di

Armata. Tuttavia, aviatori ed avieri, riparando avanzi di vecchi apparecchi raccolti sul campo di battaglia fatto deserto, mettendo assieme ali divelte, rigenerando motori arrugginiti, lavorando giorno e notte, in piccole fucine ambulanti formate da autocarri abbinati, hanno rifatto un'aviazione propria, e con questa hanno servito gli Alleati nell'ultima fase della guerra, soprattutto in Jugoslavia e sui Balcani. Tutto quello che il Ministro Pacciardi farà per l'aviazione sarà salutato perciò con soddisfazione.

Ma bisogna pensare, in questo momento, all'aviazione civile. L'onorevole Cingolani, a questo riguardo, ha una parola piuttosto severa. Egli dice che, in fondo, non si è fatto quasi nulla per l'aviazione civile. « Rimane insoluto — egli dice — il problema della rinascita dell'aviazione civile, per la quale assolutamente inadeguati sono gli stanziamenti proposti alla vostra approvazione ». Probabilmente, in questo accenno agli stanziamenti, il relatore alludeva ai 16 milioni per il personale degli aeroporti civili e ai 2 milioni e 300 mila per indennità di missione, agli 80 milioni per le crociere aeree, ecc., agli 85 milioni per i congressi e per la propaganda. « E necessario — continua la relazione — assolutamente un ordinamento nuovo che presieda allo sviluppo dell'aviazione civile e che tenga conto della povertà dei nostri mezzi e quindi della necessaria utilizzazione in comune da parte della aviazione civile e dell'aviazione militare di alcuni mezzi e strumenti di vita e di sviluppo ». Ecco, dunque, che in poche parole il relatore Cingolani ha riassunto il compito che spetta al Ministro in materia di aviazione civile.

L'aviazione civile in Italia, per quanto ridotta al minimo oggidì, ha un grande avvenire. Dai tempi omerici, il Mediterraneo è sempre stato il centro dei grandi traffici e interessi internazionali. Oggidì, per la barriera ideologica che divide l'Europa in due settori, quasi in due mondi, gli apparecchi che vengono dalla Svezia devono deviare, per non affrontare la barriera russa, e passare attraverso l'Italia per portarsi in Turchia. L'Italia è sulla via dei grandi tragitti intercontinentali; dall'America all'Asia occidentale, dal Nord al Sud Africa e all'Australia, tutti devono passare di qui. Guai all'Italia se non sfrutta il privilegio di questa situazione! E guai se perde tempo ancora e tarda ad affrontare risolutamente il problema, perchè allora gli altri Paesi, in aperta e legittima concorrenza, finirebbero col rendere intempestivo ogni nostro ulteriore intervento.

Attualmente la nostra aviazione da trasporto non dispone che di 53 apparecchi: 14 trimotori, 10 quadrimotori, 29 bimotori, i quali assorbono in tutto l'attività di 1.000 persone, dipendenti da tre società. Ora è giusto che tre società, tutte o quasi tutte in perdita, continuino a sussistere? I tre Stati scandinavi si sono messi insieme per unire in una sola unità le loro tre linee di navigazione aerea. La Francia, il Belgio, l'Olanda, la Cecoslovacchia, la Spagna, l'Argentina, il Brasile hanno una sola società aerea; gli Stati Uniti e l'Inghilterra ne hanno bensì tre, ma essi spaziano per tutto il mondo. Le compagnie italiane fiorite nell'immediato dopo guerra o sono morte o sono, quasi tutte, in crisi. Esse a suo tempo possono aver acquistato un « Douglas » per dodici o quindici milioni; oggi un apparecchio della stessa portata costa la bellezza di 150-200 milioni, un « Costellation » costa 800 milioni.

L'Italia, dunque, deve ridurre le sue ditte aeree. Se dovessimo prendere il coraggio a due mani, dovremmo ridurle ad una sola, o, perchè ci sia la concorrenza e perchè non si sospetti di creare condizioni di privilegio, potremmo arrivare a due; ma queste società bisogna potenziarle, come le potenziano tutti gli Stati esteri. Ho presentato al riguardo un ordine del giorno, la redazione del quale è dell'onorevole Ruini. Ora quando si pensi che lo Stato italiano (e non poteva fare di più), ha investito nelle sue linee aeree pochi miliardi (io ho cercato, onorevole Ministro, di poter precisare la cifra, ma non ci sono ancora riuscito), mentre l'Inghilterra ha investito nelle tre linee sue la cospicua somma di 70 miliardi di sterline, 40 volte almeno di più dell'Italia, e inoltre lo Stato inglese sussidia ogni anno le avio-linee con 10 milioni di sterline, e gli Stati Uniti colmano il *deficit* delle compagnie di navigazione aerea attraverso il *forfait* postale, che dovremmo dire di noi? In Italia le compagnie aeree esercenti non hanno che delle

agevolazioni per quanto riguarda il prezzo della benzina e l'esonero dalle tasse agli aeroscali. Qui non si domanda di creare dei favori per una società piuttosto che per un'altra; si tratta di affrontare il problema con risolutezza e di predisporre un programma.

Si veda, ad esempio, se lo Stato debba intervenire direttamente nella gestione; se esso debba assumere il servizio aereo; ovvero se creda, dietro concorso, di affidarlo a qualche società; ma un intervento è necessario, perchè altrimenti l'Italia sarebbe condannata a sparire dal campo della navigazione aerea mondiale. Noi abbiamo una linea di navigazione che è di alto prestigio per l'Italia, quella per l'America latina. Ebbene se questa linea (che ha un percorso di 24.000 chilometri, compreso il ritorno) non è incoraggiata, io non credo che possa a lungo resistere alla grande prova.

Inoltre, bisogna per forza riaprire i nostri stabilimenti aeronautici. Prima della guerra, l'Italia aveva tre linee di navigazione che erano ammirate all'estero. Vi era una linea Ostia-Siracusa-Bengasi-Il Cairo-Uadi Halfa-Chartum-Cassala-Asmarà-Addis Abeba, che era frequentatissima da parte degli italiani. E questa linea usava apparecchi italiani. Oggi, le nostre fabbriche di costruzioni aeronautiche sono pressochè chiuse, ed è un delitto il lasciarle così.

A questo proposito debbo ricordare un episodio: nel 1921 Filippo Turati, che non era certo un uomo bellicoso, si presentò al Ministro della guerra accompagnato dall'allora colonnello Nobili. Il Consiglio superiore dello esercito aveva in quei giorni stabilita la chiusura e la vendita all'asta di uno stabilimento aeronautico, ed il Consiglio di Stato aveva già approvato la deliberazione. Filippo Turati mi disse: « È un salto nel buio distruggere ciò che esiste e ha servito alla guerra. Pensateci sopra ». E domandò l'intervento personale del Ministro e una visita allo stabilimento. Il Ministro vi andò, e lo stabilimento non fu più chiuso. Quel Ministro era chi vi parla.

Oggi gli stabilimenti per costruzioni aeronautiche, se non sono chiusi, stanno per chiudersi; di conseguenza, onorevole Ministro, noi attendiamo di conoscere il suo pensiero anche su questo punto.

Da più parti s'invoca l'autonomia dell'aviazione civile e lo sganciamento dall'aviazione militare. All'autonomia bisognerà pure andare, ma bisogna pur riconoscere che non è questo il momento, perchè l'aviazione civile vive su l'aviazione militare. Vive a terra sugli aeroporti militari, in aria profitta del servizio meteorologico militare; a terra e in aria profitta dei servizi militari di sorveglianza e di pronto soccorso, sia sanitario che tecnico. Quindi la aviazione civile non può fare a meno di quella militare; ma verso una certa autonomia si deve andare, autonomia che è invocata da più parti, dall'onorevole Cappa, per esempio, il quale da buon marittimo domanda che sia agganciata alla marina mercantile; ed altri invece, e forse con maggior ragione, e forse anche col conforto del relatore, chiede la sua applicazione al Ministero dei trasporti.

CINGOLANI, *relatore*. No, ho preso in ridicolo quelli che la vogliono assegnare ai trasporti; sarebbe lo stesso che assegnarla al Ministero di grazia e giustizia o a quello delle poste e telecomunicazioni.

GASPAROTTO. Tanto meglio; vediamo se andiamo d'accordo anche sul resto. Il relatore dice che per ora lo sganciamento non è possibile, perchè l'aviazione civile vive sul tronco di quella militare.

CINGOLANI, *relatore*. C'è una mia proposta particolare al riguardo!

GASPAROTTO. Bene: però verso una autonomia amministrativa, è augurabile che il Ministro si avvii, per non parlare più finalmente, con fine polemico, di aviazione civile e di sganciamenti. Ora bisogna affrontare la questione degli aeroporti! Tutti in Italia richiedono aeroporti! Recentemente in un congresso del gruppo parlamentare turistico chiuso a Cortina d'Ampezzo, ci fu chi domandò l'aeroporto per Vicenza; un altro lo richiese per Bergamo, e vi è chi lo chiede per Torino, per Genova, Brescia, ecc., e qui nell'Aula c'è l'onorevole Tonello che lo chiede per la sua Treviso; in questi giorni si parla di Cuneo. Bisogna stroncare tutte le illusioni! Finchè i comuni vogliono darsi al lusso di avere degli aeroporti per il piccolo cabotaggio, noi potremmo anche adattarci, purchè vi provvedano a loro spese. Ma gli aeroporti intercontinentali, in Italia,

non possono essere creati che dallo Stato, e, data la nostra situazione economica, a mio avviso, non possono essere che due, e, tutt al più, tre, se si vuol creare un terzo nel Mezzogiorno: uno in Lombardia, l'altro alle foci del Tevere, a Roma, perchè gli aeroporti richiedono spese imponenti e situazioni privilegiate, e devono disporre di piste che abbiano una lunghezza minima di 3 chilometri. Anzi recentemente un maresciallo dell'aria inglese mi diceva che in Inghilterra e in America si pensa di costruire piste di 6 chilometri addirittura, tutte munite di una esuberanza di servizi che importano spese cospicue, soprattutto per rendere possibile l'atterraggio notturno. Questi aeroporti devono disporre di un'area libera per 25 o 30 chilometri di raggio dal perimetro del campo, perchè dove vi sono alture vicine, non si possono costruire aeroporti intercontinentali. A questo non può pensare che lo Stato, e lo Stato non può avere quindi in Italia, finchè durino le attuali condizioni, che due aeroporti, come ho detto, al massimo tre. A questo punto bisogna rendere omaggio a due piccole città italiane, Busto Arsizio e Gallarate, che, con i propri mezzi, hanno rimesso in efficienza il campo della Malpensa. Ma non sarà sufficiente prossimamente nemmeno questo aeroporto per l'atterraggio delle grandi aeronavi. Bisogna che esso sia congiunto con l'aeroporto di Lonate Pozzolo, già riconosciuto più che idoneo dagli esperti americani. Dunque, anche qui, onorevole Ministro, bisogna dire parole chiare, decisive, per stroncare, come dissi, le troppe illusioni che a questo riguardo fioriscono in ogni angolo d'Italia. Comunque, la questione degli aeroporti, anche per quelli di Genova, di non dubbia importanza, di Napoli ecc., va inserita nel quadro generale ed organico degli aeroporti italiani, e non già trattata e decisa a frammenti.

E vengo al mio secondo ordine del giorno, quello che riguarda la necessità di fissare nella storia le responsabilità della guerra e le glorie della resistenza.

Onorevole Ministro, a suo tempo, con i miei quattro colleghi che vi hanno preceduto nel Ministero, della guerra prima, della difesa poi, avevo proposto una inchiesta, se non parlamentare, amministrativa per ricercare ed accertare le responsabilità della guerra, della sua preparazione militare e della sua condotta. Voi mi avete scritto una nobile lettera facendo appello al mio patriottismo perchè usassi una maggiore cautela. Ho rinunciato così, col consenso dei miei colleghi, a quella inchiesta — e forse ho fatto male — ed ho trasformato la mozione in quest'ordine del giorno Ma qualcosa bisogna fare, onorevole Ministro. Le polemiche dilagano sui giornali; ci sono generali che si accaniscono contro altri generali per palleggiarsi le colpe ed i delitti; ci sono giornali che attaccano e giornali che difendono. *(Interruzione del senatore Nitti)*. Ora, bisogna chiudere le polemiche e aprire le porte alla storia, storia fatta di documenti, perchè, caro collega interruttore Nitti, se andiamo troppo lontano nel tempo vedrai che la storia non la faremo più. Del resto tu sei stato proprio l'autore dell'inchiesta di Caporetto, e l'hai proposta subito nel 1919, ed io te ne ho data, per primo, esplicita lode.

Proponendo l'inchiesta i miei colleghi ed io non ci siamo proposti di diffamare nessuno e di suscitare discordie; se mai, abbiamo inteso di glorificare i soldati d'Italia. Per rispondere al tuo invito, caro Ministro, oggi abbiamo proposto soltanto l'ordine del giorno, col quale domandiamo che sia affidato all'Ufficio Storico del Ministero della difesa l'accertamento della verità, non a scopo di suscitare polemiche nè diffamatorie nè apologetiche; ma per rivelare e insegnare al popolo la verità, e impedire che in avvenire si ricada negli errori precedenti e, direi, nei delitti dell'ultima guerra.

Cito a questo proposito un piccolo episodio. Recentemente su una delle tante riviste settimanali un autore competentissimo di cose marinare ha creduto di rilevare che il 26 gennaio 1922, Volpi, governatore della Tripolitania, aveva attuato lo sbarco di Misurata Marina all'insaputa del Governo, il quale in precedenza gli avrebbe anzi negati i fondi. Ebbene nel Governo allora c'ero anche io, e fu proprio un ristretto Consiglio dei Ministri, composto del Presidente Bonomi, del Ministro degli esteri Della Torretta, del Ministro delle colonie Gilardini e del Ministro della marina Bergamasco, fu proprio questo Consiglio dei Ministri che ha autorizzato lo sbarco a Misurata. E oggi si scrive che questo sbarco è avvenuto all'insaputa del Governo! Non che io o Bonomi o l'om-

bra di Gilardini possiamo offenderci di questo appunto, ma ciò serva a dimostrare che, se non interviene l'ufficio storico con l'esibizione dei suoi documenti, queste deformazioni della verità si ripeteranno sempre. Dunque, nel mio ordine del giorno, in mancanza della inchiesta, contrastata dal Governo, domando che sia incaricato l'Ufficio storico dello Stato maggiore, Ufficio nobilissimo, che in tutte le occasioni ha assolto degnamente il suo mandato, di ricostruire sulla base dei documenti la storia dell'ultima guerra e mettere questi documenti a disposizione del pubblico. Il risorgente neo-fascismo può darsi che sia in buona fede: c'è della gente ancora che non crede a noi, perchè non sa. Bisogna snebbiare le menti: dire intera e far conoscere a tutti la verità. Allora vedremo se l'Italia aveva veramente la necessità di entrare in guerra; vedremo se, prima di entrarci, secondo la politica tradizionale di tutti i Paesi, il Governo abbia provveduto a trattative col presunto nemico. Non bisogna dimenticare che, per quanto nel 1915 la pubblica opinione italiana fosse orientata alla guerra contro l'Austria, la dichiarazione fu preceduta dal Libro Verde di Sonnino, che dimostrava al Paese quali faticose trattative fossero intercorse con il Governo austro-ungarico per evitare il nostro ingresso in guerra. Churchill nelle sue memorie dice che il 25 maggio 1940 Roosevelt si propose come intermediario tra Italia, Francia e Inghilterra, per una revisione degli interessi italiani, anche di carattere territoriale. Ora è bene che questo messaggio, cui Mussolini non rispose, sia integralmente pubblicato. V'ha di più. Il 29 maggio 1940 il Presidente del Consiglio francese, Reynaud, per mezzo del suo ambasciatore François Poncet, mandò un altro messaggio a Mussolini per chiedergli le rivendicazioni da lui pretese e per trattare al riguardo. Anche questa volta non ebbe risposta. Il 2 giugno, invece, il diplomatico sorridente, Galeazzo Ciano, si presentò a François Poncet per dirgli che il duce non intendeva riavere, a mezzo di trattative, i territori spettanti all'Italia. Si voleva, dunque, la guerra a ogni costo, anche se non necessaria. Questi documenti vanno dati al pubblico.

Io, come modesta persona che ha sempre ragionato alla stregua del buon senso, parlando, ben prima della dichiarazione di guerra, con colui che fu poi Ministro della giustizia e Primo presidente della Corte di cassazione, Ettore Casati, gli dissi che sulla base di un libro documentario fascista la guerra era perduta in partenza. Infatti, in questo libro (è dell'Alimenti) c'era la documentazione che l'America, oltre che ad essere proprietaria del 92 per cento dell'oro mondiale, era per il 78 per cento detentrice dei carburanti e per il 98 per cento degli automezzi. Le cifre non potevano che impensierire e rendere freddo anche il più entusiasta apologista di guerre. L'America, infatti, fabbricava allora 1.454.000 automezzi all'anno, la Germania 295.000! L'America disponeva di 142.000 tonnellate di olii minerali, contro 8.611 della Romania e 496 della Germania! Bastavano queste cifre, constatate da documenti fascisti, per comprendere che la guerra era perduta in partenza. Anche questo il popolo italiano dovrebbe apprendere a mezzo di documenti riassuntivi e definitivi.

Preparazione militare. Il 30 marzo 1938 Mussolini, che diceva di disporre di otto milioni di baionette — ed erano otto milioni di uomini disarmati, in fin dei conti, perchè non era con le baionette che si potesse e si possa fare la guerra moderna — ha affermato, nell'assumere le funzioni di primo Maresciallo dell'Esercito italiano: « In Italia la guerra, come le fu in Africa, sarà guidata da un uomo solo: da chi vi parla ». Dunque, un ex caporale dei bersaglieri, che aveva fatto pochi mesi di trincea come comandante di plotone, diventava il capo effettivo di un esercito di otto milioni di baionette, in sostituzione del re che subiva il sovvertimento dello Statuto.

Ora, io ho il diritto di domandare se vi fu qualcuno che abbia protestato in quel momento, se lo Stato maggiore abbia fatto sentire la sua voce, e quale atteggiamento abbia avuto la Corona, quando si diceva solennemente in pubblico che un caporale dei bersaglieri, diventato duce dell'esercito italiano, avrebbe guidato da solo l'Italia in una guerra di tanto spaventosa portata.

Io ho qui un giornale recente secondo il quale la responsabilità della guerra spetta allo Stato maggiore. Non giudico, ma non me ne lamento, perchè è giusto che anche le responsabilità di Mussolini vengano misurate alla stre-

gua di altre solidarietà o, anzi, di altre complicità.

Mi ricordo benissimo che, per ascoltare il duce e per obbedire a lui, il povero Prefetto di Milano, Marziali, ci ha rimesso il posto nel 1940. Eravamo da tre o quattro mesi in guerra, e il duce gli disse: « Fate sapere ai milanesi che la guerra finirà ben più presto di quello che non si creda ». Il Prefetto tornò a Milano e ripetè la frase consolante ai milanesi; ma la guerra è continuata ed il Prefetto ci ha rimesso il posto.

Così nelle « Memorie » di Churchill — è strano che i nostri documenti dobbiamo tirarli fuori dalle tasche altrui — si legge che il 15 ottobre del 1940 Mussolini decise di attaccare la Grecia e, avendo riunito i capi militari a Palazzo Venezia, disse testualmente: « Lo scopo di questa riunione è quello di definire le modalità dell'azione che ho deciso di iniziare contro la Grecia ». Quindi quest'uomo prima decide e poi convoca i capi dello Stato maggiore; ed essi approvano la decisione all'unanimità, senza una riserva. Anzi, egli ha soggiunto: « Ho stabilito anche la data, il 26 di questo mese ». E scrive ad Hitler annunciandogli la decisione. Infatti, se non nel giorno 26, concesso il rinvio generoso di due giorni, il 28, il Ministro d'Italia ad Atene presentava, durante la notte, alla Grecia un *ultimatum*, con quattro ore, notturne, di preavviso!

Campagna dell'Africa settentrionale. Il Paese ha diritto di sapere come mai un'armata di 300 mila uomini italiani, che hanno combattuto valorosamente, perchè sapevano di difendere il territorio metropolitano, è stata pressochè distrutta dagli inglesi, i quali disponevano soltanto di 30 o 40 mila uomini, 30 o 40 mila uomini però potentemente armati e assistiti da oltre 1000 carri armati moderni. Come mai, adunque, contro il parere del Balbo (rendiamo onore a lui o, quanto meno, riconosciamogli questo) come mai si è affrontata in queste condizioni una guerra nel deserto, sapendo che il nemico aveva alle sue spalle la base di Alessandria?

Guerra in Africa Orientale. L'Africa Orientale costituiva per noi un possente bastione facile a esser difeso dalle aggressioni, bastione che era diviso in 5 governi locali. Eppure, presidiato da 250 mila uomini, questo baluardo è crollato innanzi tempo. Perchè? Il perchè ce lo ha spiegato il compianto Duca d'Aosta che, come seppe che c'erano sintomi di guerra, il 30 aprile 1940 si precipitò a Roma per scongiurare Mussolini di impedire una offensiva contro gli inglesi della Somalia. Era accompagnato dal nostro collega generale Cerica che confortò, con gli elementi di fatto che aveva a disposizione, le proteste del Duca d'Aosta. Il Duca ritornò indietro e dovette sferrare l'offensiva contro la Somalia inglese; il generale Cerica è rimasto a Roma, ma silurato. E che cosa è avvenuto? Che i pochi mezzi meccanici, le munizioni (per soli 15 giorni di fuoco) che 250 mila soldati avevano a disposizione, sono andate esaurite nella guerra contro il Somaliland e, chiuso il Canale di Suez e resi con ciò impossibili i rifornimenti, l'armata del Duca D'Aosta ad Amba Alagi ha dovuto cedere le armi. Ma vi è un episodio luminoso in questa triste tragedia, episodio che onora il condottiero dell'esercito dell'Africa Orientale: il Duca d'Aosta. Egli, aviatore intrepido, che aveva aeroplani a sua disposizione, avrebbe potuto agevolmente salvarsi. Ebbene, dal momento che la sua armata si rendeva prigioniera per mancanza di mezzi di difesa, si è reso prigioniero anche lui, per seguire la sorte dei suoi soldati. Nobilissimo esempio e pagina di guerra che chiude illuminando quella fosca tragedia.

E procediamo rapidamente: guerra in Balcania. Ma perchè si sono disperse le nostre forze lontano dal Paese, quando si sapeva che, perduto il dominio del Mediterraneo, la guerra sarebbe stata portata in casa nostra? Mussolini aveva promesso la sparizione dell'Inghilterra dal Mediterraneo. Ma per far questo doveva, per lo meno, assicurarsi il pieno concorso delle forze alleate, della Germania, perchè era la Germania che doveva far fronte a questa difficile impresa e fare con noi la pulizia del Mediterraneo. Invece la Germania era occupata in altri obiettivi e l'Italia è rimasta sola, onde è avvenuto che, al momento del 25 luglio, al crollo del regime, i soldati italiani, anzichè trovarsi nel nostro territorio per difendere il suolo minacciato, si trovavano in Bal-

cania in balìa di nemici e a contatto con quei partigiani di Tito ai quali poi, in parte, si sono uniti nella lotta di resistenza e di liberazione.

Campagna di Russia. Perchè il «duce» o il Governo italiano — e chi mai del Governo ha protestato? — ha chiesto al tedesco l'onore di essere presente in quel lontano settore, senza esserne richiesto dalla Germania, mentre, quando già la Germania aveva perduta la battaglia di Mosca, le illusioni di fiaccare la Russia erano perdute? Infatti, superata la crisi della battaglia di Mosca, era da prevedere che la Russia avrebbe provveduto a far avanzare le sue immense risorse degli Urali e del Caucaso. Perchè proprio in quel momento l'Italia, il Capo del Governo, il Capo dello Stato, il Governo, se c'era un Governo, lo Stato maggiore, se c'era, perchè tutte le alte gerarchie gallonate hanno consentito che si portassero al macello i soldati italiani? E perchè, infine, 200 mila italiani sono in parte morte, e il resto fatto prigioniero (tragedia immensa!) nella sacca del Don? Vogliamo sapere come si è svolto questo episodio terribile che non ha riscontro che nella campagna di Russia di Napoleone, del 1812.

Abbiamo chiesto e chiederemo ancora ai russi che ci rendano conto dei nostri prigionieri; ma dobbiamo domandare anche ai nostri generali se è vero che ai nostri soldati è stato impedito dai tedeschi di mettersi in salvo ricorrendo agli automezzi. Vogliamo sapere se i nostri generali li hanno difesi dalla slealtà e dalla ferocia tedesca.

E sto per finire. Il pronunciamento del 25 luglio portò ad una sentenza di morte a Verona. Ora io ho qui con me, integrale, l'ordine del giorno del Gran Consiglio; l'ho letto nella sua interezza. Esso era ed è prettamente costituzionale. Il convegno del Gran Consiglio fascista fu convocato da Mussolini stesso. Egli ha concesso la parola agli intervenuti che nello stesso ordine del giorno si sono espressi in modo rispettoso verso di lui, domandando, data la estrema gravità del momento, di sostituire al comando dell'esercito la persona del re al maresciallo Mussolini. Ebbene, ne è venuta la condanna a morte. È bene che si sappia che questo fu ed è un delitto, nei suoi estremi politici e giuridici. I signori di Verona condannati a morte avrebbero dovuto rispondere di altre colpe, di cui non intendiamo assolverli; non di questa colpa. E fu veramente un delitto. Ora, vogliamo sapere chi ha «comandato» la condanna a morte. Si palleggiano o si pareggiano le responsabilità tra Hitler e Mussolini? Anche qui deve trovarsi una spiegazione; è bene che questa spiegazione venga.

Ed infine, poichè Macrelli mi ricorda la fucilazione degli ammiragli, dico che quei generosi ammiragli che nelle isole di Coo e di Rodi, accettando in pieno la dichiarazione Badoglio e capovolgendo la guerra, cambiando il fronte e mettendosi contro il tedesco — perchè questo era il comando che veniva dall'unico Governo legittimo del Paese — si sono sacrificati e parte sono morti sul posto, e altri furono arrestati e consegnati dai tedeschi ai fascisti e dai fascisti al tribunale marziale di Torino e condannati a morte, questi ammiragli, sventurati ed eroici, devono veder rivendicata la loro memoria.

È bene, dunque, che tutto ciò sia risaputo dall'Italia, e non a mezzo di indiscrezioni e di rievocazioni frammentarie, giornalistiche, che hanno una relativa autorità, ma attraverso la documentazione severa del Governo italiano, che dispone dell'organo necessario, che è l'Ufficio Storico del Ministero della difesa.

Così, a costo di turbare i sonni di qualche persona ancora vivente, dobbiamo domandare conto di che cosa si è fatto dopo il 25 luglio, perchè non si sono radunate in Italia o quanto meno avvicinate le forze disperse di Provenza e dei Balcani? Perchè, comunque, non si sono chiuse le porte d'Italia, le sicure porte del Brennero? Anche un allievo di liceo, ignaro di cose militari, avrebbe provveduto a questo. E perchè — diciamolo pure — non si è trattato con maggiore lealtà l'alleato tedesco? Perchè non si è impedito che l'alleato ci prevenisse? Perchè siamo arrivati all'assurdo che i tedeschi hanno saputo per loro conto dell'armistizio che gli italiani stavano concludendo? Perchè il re, Governo, Stato Maggiore, Ministero della guerra, sono partiti da Roma senza dare ordini? E come si spiega che quando il generale Castellano, in incognito e in veste borghese, con un altro borghese, sotto il vincolo del più assoluto segreto si è portato a Lisbona

per trattare l'armistizio, questa notizia era già in mano dei tedeschi? Chi è che tradiva al Ministero della guerra? Chi tradiva allo Stato maggiore? Queste verità vanno rivelate, onorevole Ministro.

Non basta. Io intendo domandare al Ministro che voglia dare mandato all'Ufficio Storico di rifare la storia anche della guerra della resistenza, anche, intendiamoci bene, per impedire certe apologie personali che turbano l'austerità della gloriosa vicenda. Sì, bisogna rifare la storia della resistenza, ed allora si vedrà che se gli alleati avessero avuto più fiducia in noi, che chiedevamo di poter combattere con essi — e solo troppo tardi ci hanno consentito la istituzione dei nostri valorosi corpi di combattimento — se gli alleati avessero avuto fiducia nelle forze della resistenza, che germinavano generose e spontanee nel Paese, se avessero, con confidenza in noi, provveduto ad un altro sistema di guerra, ad una altra strategia, forse la guerra non solo sarebbe finita prima, ma avremmo evitato al territorio italiano le immense distruzioni che ci hanno pressochè tratti a rovina. Dunque, bisogna rifare la storia della resistenza, perchè non bastano, ed anzi non persuadono le ricostruzioni apologetiche. Io porto sempre con me — non lo leggo ora — dovunque vada in Italia, questo plico. Quando fui al Ministero della difesa ho potuto fare la statistica dei martiri italiani: li ho tutti qui, distribuiti paese per paese. Senza tener conto dei 33.000 morti partigiani caduti in combattimento, sono 12.412 martiri, o impiccati col filo spinato al collo, o arsi vivi, sul rogo, come nei tempi antichi, o spenti per sevizie, o bambini strappati dalle madri e ributtati sul fuoco, perchè bruciassero assieme al padre. Tutto questo non è conosciuto in Italia. Quando io a Gubbio, inaugurando il tempio ai Quaranta Martiri, in deplorata assenza del rappresentante del Senato e del Governo, presente per fortuna la Camera dei deputati nella persona di Fuschini, lessi queste statistiche, tutti piangevano, e il povero Fuschini si disse, nella sua angoscia, felice di apprendere questa verità perchè voleva farla conoscere al popolo italiano. E il popolo italiano ancora ignora. Soltanto ora, a tanti anni di distanza dall'agosto del 1944, si è reso onore a Marzabotto. Sono anni che noi domandiamo che sia fatto atto di riparazione per Marzabotto, il paese martire per eccellenza. Marzabotto: 1.000 abitanti, 1.800 morti, bruciati nelle case! Soltanto giorni or sono il Presidente della Repubblica — e gli va reso onore — si è recato a Marzabotto a portare la medaglia d'oro al valor militare a quella nobile terra santificata dal martirio.

Ed allora, ripeto e ripeterò sempre, bisogna far sapere agli italiani queste verità.

Ieri l'altro a Milano fu inaugurata una lapide ad un giovane studente, di venti anni, Sergio Papi. Ebbene, questo giovane era stato mandato in Germania, per l'addestramento, e dalla Germania era fuggito con tre compagni, per raggiungere la Patria. Dopo 350 chilometri di strada, sempre a piedi e senza mezzi, al limitare della Patria, sulle Alpi Rezie, fu arrestato dai tedeschi. I tedeschi non l'uccisero; lo consegnarono alla divisione Littorio, a Mitlingen Musingen, nel Würthenberg. E il tribunale militare italiano del campo di concentramento della divisione Littorio il 19 ottobre 1944 lo condannò a morte. E fu soppresso sul posto, coi tre compagni di sventura; soppresso dagli italiani.

Basta. Domando che si aprano le porte della storia. Domando che quei grandi orizzonti di sogno che popolavano la mente di questi martiri non finiscano in un guscio di noce. *(Vivi applausi, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello, ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, non ho bisogno di farvi delle dichiarazioni sul mio problema politico e sulla difesa nazionale. Io fui sempre, fin dagli anni della mia prima giovinezza, antimilitarista, riguardai sempre la guerra come un assassinio collettivo, mi meravigliai ancora fanciullo perchè si condannasse l'uomo che uccideva un altro uomo, e non si condannassero invece i grandi macellai responsabili della morte di migliaia e migliaia di creature umane e della schiavitù di tanti popoli; mi meravigliai ancora fanciullo, e fu la causa principale della mia avversione istintiva verso il prete, chè mentre vi è nel comandamento della legge di Dio: « Non ammazzare », vedevo, invece, che si benedivano le bandiere, che si inneggiava alle imprese guerresche, che

si implorava Iddio come protettore di uno dei combattenti contro l'altro combattente. Con questa convinzione, col mio stato d'animo che non ho mai mutato anche di fronte alla realtà storica, anche di fronte all'analisi dei grandi avvenimenti umani attraverso i secoli, io pur rimasi sempre in questa fede e morirò in questa fede! Avvenuta la sconfitta del nostro Paese pensai che ormai, specialmente dopo la firma dell'infame *Diktat*, noi non dovessimo più avere un esercito proprio perchè i popoli, i governi che ci avevano vinti, soggiogati e umiliati non avrebbero permesso la formazione di un esercito italiano, di una flotta e di una aeronautica italiana.

Orbene capivo, come capisco oggi, che i rimasugli di questo esercito italiano bisognava in qualche modo ricomporli, in qualche modo bisognava uscire dallo stato caotico in cui si trovava l'esercito italiano dopo la sconfitta. Io francamente vi dico che si saranno commessi errori nel ricomporre alla bell'e meglio e nel rimediare alle ferite dell'esercito; ma, come i precedenti Ministri, anche l'attuale Ministro della difesa fece quel che potè perchè il male fosse meno grave. Adesso abbiamo un esercito superiore anche ai limiti che sono stati tracciati dal *diktat* degli alleati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. No, no; inferiore.

TONELLO. Però, intendiamoci, i nostri padroni rompono i patti tutte le volte che torna loro conto, ma se c'è da fare qualche cosa che torni conto al popolo italiano, allora c'è il *diktat*. Infatti adesso, siccome torna conto ad essi di armare l'Italia, si mostrano molto larghi; ci sono poi anche i giornali guerrafondai i quali vogliono premere sempre di più. Orbene, onorevoli colleghi, il torto che io faccio, non al Ministro della difesa ma all'attuale Governo, è quello di lasciarsi comandare pedestremente dai nostri padroni, Stati Uniti ed Inghilterra. In fondo il Governo avrebbe potuto rispondere: io ho firmato il trattato di pace più umiliante che un popolo possa firmare, o ho firmato l'umiliazione, ho firmato quasi la schiavitù dell'Italia. Ed oggi mi obbligate ad andar fuori del *diktat*, tutte le volte che torna conto a voi? Il Governo avrebbe potuto indurre questi nostri padroni a trattare con noi prima di essere gli arbitri della pelle del popolo italiano. La verità è questa: l'Italia oggi è in una condizione molto semplice, se combatterà in guerra, combatterà sempre con un popolo straniero, in un esercito di stranieri, per interessi stranieri, non per interessi italiani! Noi allora avremo lo spettacolo tragico della gioventù italiana, dei nostri eroici figliuoli italiani mandati al sacrificio per l'ambizione e per gli interessi del capitalismo internazionale, sui campii di battaglia d'Europa. Impostiamola così la questione, onorevoli colleghi: torna conto a noi di mandare a morire questa gioventù generosa? Io sono sicuro che la gioventù italiana, chiamata domani sotto le armi, mandata al fronte, comprirà il proprio dovere, morirà al suo posto di battaglia: ma almeno morisse per l'Italia e per la civiltà, non per il capitalismo inglese o americano!

Sono dure parole quelle che io dico, ma altrettanto dure potrebbero dirle gli uomini del Governo italiano se avessero una spina dorsale! Ma essi mancano della spina dorsale! La politica che si fa oggi non è che la conseguenza della politica continuamente fatta dai Governi che si sono succeduti dopo la liberazione: voi non potete oggi fare una politica diversa da quella che state facendo adesso, dovete sempre lustrare gli stivali a chi è più potente di voi! Non potete fare altro perchè non avete mai trovato quella unità di pensiero e di sentimento che faccia capire allo straniero che siamo ancora vivi, che siamo italiani, che abbiamo ancora la nostra dignità.

L'onorevole Pacciardi si è recato ultimamente in America. Io capisco la sua anima, perchè noi ci conosciamo e ci siamo conosciuti bene attraverso il dolore e la lotta dell'esilio: egli forse pensava di poter fare direttamente qualche cosa migliore di quel che ha fatto quel disgraziato di Sforza! Ella, onorevole Ministro, pensava di poter ottenere qualcosa di meglio di quel che non abbia mai ottenuto il Ministro degli esteri: ma era illusione! Quando si decidono le sorti dei popoli con la spada è sempre la forza bruta che trionfa ed il trionfatore ha sempre l'animo di Brenno! « Guai ai vinti! »: oggi così si è gridato al popolo italiano! Noi non possiamo — e saremmo degli stupidi nazionalisti e degli illusi se altrimenti pensas-

simo — non possiamo, dico, oggi atteggiarci ad eroi, a fautori di un'Italia guerriera, di una Italia che risorge per virtù delle armi. Nicolò Tommaseo disse: « la virtù ai vinti maggiormente necessaria è la virtù di saper soffrire al bisogno ». Sì, la virtù più grande dell'Italia in questo momento è quella di saper soffrire con dignità per poter riscattare gli errori del passato. Io penso che l'esercito nostro, aumentato anche di numero e attrezzato anche bene, non andrà alla guerra perchè non credo alla guerra. Finchè la guerra faceva morire solo i contadini e gli operai la si poteva fare, perchè c'erano i giornalisti che la preparavano. Ma adesso la guerra, con le attrezzature moderne, colpisce tutti, anche quelli che la predicano e non la vogliono fare. Questa è l'unica ragione per cui credo che non l'avremo. Inoltre non l'avremo perchè è penetrata in tutti la convinzione che le guerre non risolvono i problemi umani, che dopo ogni guerra nuovi problemi urgenti sorgono ancora in maniera che si capisce che è impossibile aver la pace attraverso la guerra. La pace si può avere solo attraverso la pace. Noi dobbiamo farla questa propaganda. Io, vecchio educatore, chiamo a raccolta tutti gli educatori italiani perchè diffamino la guerra, perchè dicano che la guerra è un assassinio. L'Europa non può più fare un'altra guerra. Se noi questo desiderio ardente di pace lo manifesteremo attraverso le moltitudini lavoratrici e gli uomini più illuminati della borghesia italiana, fuori capiranno che non siamo un popolo di guerra. Quei pazzoidi che fanno sempre i generali su un pezzo di carta disegnata hanno fatto credere all'estero che siamo sempre gli stessi guerrieri. È stato Mussolini che ha gridato che l'italiano era un popolo di guerrieri. No, noi siamo amanti della pace.

E poi bisogna guardarsi anche dal solito parteggiare per l'uno o per l'altro di questi grandi blocchi, Russia da una parte, Stati Uniti ed Inghilterra dall'altra. Io non parteggio per nessuno e mi auguro che gli uni e gli altri disarmino, rendano inoperanti i nuovi metodi di distruzione e di morte, facciano sì che i popoli possano intendersi in nome della civiltà.

Perchè c'è troppa gente che non ha il coraggio di gridare contro la guerra, ma ha il coraggio di predicare la pace preparando la guerra.

Adesso infatti taluni predicano la pace, ma intanto parteggiano o per l'una o per l'altra di queste grandi potenze che sono armate fino ai denti e che stanno attendendo forse il momento per poter dilaniare i popoli. Bisogna che tanto gli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli Stati europei loro alleati, quanto la Russia e i suoi alleati, sappiano che il popolo italiano non vuole la guerra e che se saremo assaliti ci difenderemo come si difende qualunque creatura umana quando è in pericolo la propria vita.

Intanto, però, non dobbiamo prestare molta fede a coloro che ci dicono: fatevi coraggio, noi vi armeremo. Non so, Pacciardi, se le armi che ti daranno saranno proprio quelle buone o quelle invece più o meno usate. Non vorrei che all'Italia regalassero le vesti smesse come quelle che si comperano sui banchetti dei rivenduglioli di mercato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Tu le vorresti buone, insomma.

TONELLO. Io vorrei che ci fosse un'altra concezione ed un altro modo di trattare da parte degli alleati. Se dite che dobbiamo contribuire anche noi alla difesa del Paese e del mondo trattateci come siamo, da popoli liberi e non da popoli schiavi.

Che cosa ci hanno dato dopo il *diktat*? Forse ci hanno dato Trieste, a cui Sforza corre dietro come la vispa Teresa correva dietro alla farfalletta? Gli alleati non ci daranno mai nulla e chiederanno sempre il sangue italiano, il sacrificio delle legioni italiane e cercheranno di armarle sempre di più, perchè alla fine dei conti la carne italiana è carne da cannone.

Questo è il concetto che hanno di noi coloro che fanno l'alta politica, non i popoli. Infatti il popolo americano vuole bene al popolo italiano, così come il popolo inglese. Guardatevi dalla campagna di diffamazione che si sta facendo sui giornali contro l'Inghilterra. C'è chi dice male della Russia perchè ha interesse di dirne male; c'è chi dice male dell'Inghilterra perchè ha interesse di farlo. È questa la stessa logica realtà di tale battaglia. Si fa adesso sui giornali della borghesia una campagna contro l'Inghilterra. Sapete perchè? Perchè in

Inghilterra c'è un governo socialista che sta attuando le grandi trasformazioni sociali e l'avvento delle classi lavoratrici. Se fosse un Governo diverso si parlerebbe diversamente.

Voi fate una demolizione continua dell'Inghilterra, ma io vi dico che anche questa è una propaganda pericolosa, o egregi amici, e noi non dobbiamo prestarci a farla, e sarebbe stato bene — parlo da socialista che si è reso indipendente — che il mio partito avesse mantenuto il contatto continuo e perenne con i partiti socialisti di altri Paesi in modo da poter far sentire la nostra voce, la voce d'Italia che non è voce che emana per ordine di Mosca o per ordine di Truman, ma che emana dai bisogni e dalle aspirirazioni di tutto un popolo, del popolo italiano.

Detto questo, giacchè l'esercito c'è, conviene che sia fatto bene. Mi ricordo che quando dirigevo « Libera Stampa » in Isvizzera, c'erano molti che urlavano contro l'esercito svizzero e avrebbero voluto delle libertà assolute in maniera da far scomparire quasi la fisionomia di quell'esercito.

E mi ricordo che scrissi un articolo che fece un certo rumore in quel tempo e dissi: ma scusate, una volta che l'esercito c'è, è meglio che, se ci deve essere, sia fatto bene, che ci sia la disciplina, l'ordine, che ci sia un organismo pulsante e vivente, altrimenti è meglio distruggerlo. E non è forse vero? Io credo che l'onorevole Pacciardi voglia fare di questo organismo che siamo stati costretti a mantenere un qualche cosa di disciplinato e di ordinato. Non sarò io che mi ribellerò. Guardate che io fui alla Costituente tra coloro che votarono la coscrizione obbligatoria. C'erano i miei amici del partito socialista dei lavoratori italiani che votarono invece perchè avessimo un esercito di volontari. Io dissi; no, perchè dobbiamo fare un esercito di volontari? Tutti gli italiani si schierino contro le formazioni di eserciti, facciano la propaganda anche presso gli altri popoli e quando anche gli altri non avranno eserciti, nemmeno noi lo faremo mai. Ma se c'è questo esercito deve essere formato dai cittadini italiani e noi vogliamo, e giustamente, che la coscrizione sia obbligatoria. Riconosco che le ragioni per le quali l'onorevole Pacciardi ha aperto la porta al volontariato sono efficienti in certo modo, perchè se occorre domani avere il contributo di tecnici in una determinata funzione, come l'aeronautica, è naturale che ci siano anche dei volontari; ma io, pur mantenendo questa mia avversione istintiva e profonda alla guerra, pur facendo voti che cessi questa propaganda subdola per la guerra, penso che noi possiamo profittare anche del servizio militare per il bene non solo dell'esercito taliano, ma del popolo italiano, di tutto il popolo italiano.

Onorevole Pacciardi, ieri, discutendo il bilancio della Pubblica istruzione, tutti ci schierammo contro l'analfabetismo, tutti dicemmo che questa triste pagina della vita italiana deve essere cancellata. Ebbene, io mi ricordo che prima dell'altra guerra in Italia vi erano in tutte le caserme le scuole reggimentali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi sono anche adesso.

TONELLO. Cercate di estendere più che sia possibile nell'esercito queste scuole serali, fate sì che tutti coloro che non hanno il certificato di proscioglimento dall'obbligo scolastico frequentino le scuole. Però non rendetele troppo odiose privando i soldati della libera uscita. Occupate i soldati nella caserma in qualcosa di utile e fate che possano frequentare la loro scuola senza dover rinunciare alle ore di libera uscita cui tengono molto. Fate che questa scuola reggimentale abbia non solo il controllo della autorità militare, ma sia affidata ad uomini di scuola. Io ho fatto per parecchi anni gli esami in quelle scuole reggimentali e so che se il soldato commetteva una piccola mancanza vi era una punizione od altro. No, bisogna che vi sia una direttiva di uomini di scuola, mettete dei maestri, insegnanti designati magari dai Provveditori agli studi anche perchè ciò faciliterebbe l'occupazione dei maestri. Il popolo vedrebbe volentieri usufruire delle forze dell'esercito per cancellare l'analfabetismo. Non solo, ma vorrei che l'esercito fosse più a contatto con il popolo.

Io ricordo che da ragazzo ho fatto tanti chilometri a piedi di corsa per andare a vedere i soldati alla grandi manovre. Il popolo italiano vuole bene ai suoi soldati e le donnette escono dalle case con le uova raccolte per darle a quei poveri figliuoli.

Vogliamo bene ai soldati perchè i soldati sono una parte di noi stessi. Non potrei voler male ai soldati, ma ai boia, sì, a coloro che vogliono adoperare i soldati per farli ammazzare e per soddisfare le ambizioni e la febbre di dominio.

Orbene voi che avete cuore ed intelletto fate di questo piccolo esercito italiano un fiore di vita, date a quest'esercito un'anima aperta alle grandi visioni della pace nel mondo, fate vedere al mondo anche attraverso alle vostre istituzioni, come l'Italia debba essere la grande fiaccola della libertà, e non della violenza.

Ormai avete sentito, per bocca del nostro collega Gasparotto, quali turpi pagine e quali spaventosi drammi celi la guerra; avete sentito a che cosa si riduce un popolo, una classe dirigente, quando non è vigile custode delle proprie libertà. Ebbene, fate voi, Ministro Pacciardi, che l'esercito diventi realmente scuola di elevazione. Allevate anche una classe di ufficiali che non sia monarchica, perchè ci sono molti ufficiali ancora e molti gallonati che si consumano gli occhi a leggere i divertimenti, le passeggiate e le malinconie del principe ereditario, del figlio del terzo re d'Italia. Fate un esercito repubblicano: son sicuro che voi lo farete perchè voi odiate i re come li ho sempre odiati io. Date questo animo nuovo all'esercito e fate sì che esso non veda nel popolo italiano una forza violenta che bisogna sorvegliare per poterla domani attaccare, ma dei fratelli, ma una forza santa che dovrà guidare il nostro Paese verso un destino migliore. Voi non consegnerete mai il bastone infame di Scelba ai soldati dell'esercito italiano. Sono certo che voi non lo farete, sono certo che il bastone infame di Scelba resterà ai poliziotti italiani, ma non andrà all'esercito italiano, intorno al quale dovranno accentrarsi anche le simpatie dei combattenti per la libertà. « Guerra al regno della guerra » diceva il nostro canto, il nostro vecchio inno socialista. Ebbene, noi lo raccogliamo questo monito e oggi, discutendosi il bilancio della difesa, vi diciamo: non vi spaventate se non vi mandano tante armi e tanti mezzi. Fate quello che volete: se gli alleati non ci danno le armi per difenderci, noi le nostre armi le troveremo nel nostro cuore, nel nostro pensiero, nella nostra fede nella civiltà. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica, alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta alle ore 12,55.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti